

Alfredo Billetto

La fronte alta e spaziosa, gli occhi stretti in uno sguardo lungo e profondo che riesce ad eliminare il superfluo della visione: Alfredo Billetto, l'artista nato a Torino da famiglia di origini pugliesi il 27 aprile del 1932, quarto di cinque fratelli, festeggia settant'anni di attività artistica.

La Seconda guerra mondiale lo coglie ancora bambino in zona Crocetta, dove assiste ai bombardamenti che distruggono le fabbriche limitrofe, tragici fatti poi tramutati in bagagli di ricordi e sofferenze che il tempo non distrugge e che l'artista rielaborerà in molte sue opere soprattutto negli anni 1960- '70, con titoli e tematiche riconducibili ai temi della guerra e della morte. Nel dopoguerra viaggia da un paese all'altro: nel 1959 è in Spagna, successivamente in Olanda dove coltiva l'amicizia con il pittore Fred Carasso, ed ancora in Africa, in Kenya, per poi approdare in Francia. Parallelamente alle realtà geografiche, Billetto si inserisce in ambiti sociali ed artistici distanti, eppure stimolanti, e coltiva prestigiose amicizie nella Torino del primo e secondo Novecento, diventando egli stesso, artista riservato ed individualista, tessera determinante di un puzzle fondamentale nella geografia artistica e culturale della città sabauda. Frequenta artisti di primo piano, a partire dal pittore Cesare Maggi - tra i maggiori rappresentanti del Secondo Divisionismo, dal 1936 docente di pittura all'Accademia Albertina di Torino - dove Billetto segue i corsi dal 1945 al '48, agli studi dello stesso Maggi e quello di Felice Casorati, trasferitosi nel 1917 a Torino con la famiglia, figura centrale nei circoli intellettuali della città. Quindi il figlio di Felice, Francesco Casorati, ma anche Mario Giansone, Umberto Mastroianni, Piero Ruggeri, Mauro Chessa, Giacomo Soffiantino... L'arte del dopoguerra in Italia pare fundamentalmente schierata fra due opposte posizioni alimentate da una querelle di tipo ideologico: l'Astrattismo di derivazione postcubista ed il Realismo Sociale propugnato da Guttuso, ritenuto immediatamente comprensibile.

In questo cartesiano conflitto, la posizione di Alfredo Billetto sembra evolversi in fasi di ricerca talora complementari, ricche di spunti e apparenti contaminazioni e si delinea col tempo e nel corso delle varie mostre che lo vedono protagonista, a partire dal 1960 presso le Gallerie Rege Santiano di Pinerolo e la Gissi di Torino, quelle del 1965 nelle gallerie Tardy, Enschede in Germania e ad Amsterdam nelle gallerie D'Eendt, passando poi via via nel 1966 a Bologna nella Galleria 2000, nel 1967 nella Galleria Venezia di Milano e nello stesso anno nella Galleria Ghelfi di Verona, per citarne solo alcune. Nel 1969 espone presso la Galleria San Vidal a Venezia, nel 1972 nella Galleria Davico di Torino, città che lo vede presente nelle mostre personali nel 1978, nel 1983, nel 1987e nel 1992. Approda successivamente con mostre personali di successo nel 1994 alla Galerie Le Cyclade ad Antibes, nel 1998 in Germania a Passau, quindi a Cagne sur Mer, nel 2001 alla Galerie Guy Hytens di Monaco fino alle più recenti, a Palazzo Salmatoris di Cherasco e a Torino presso la Galleria Biasutti&Biasutti, in un'ininterrotta attività espositiva.

Partendo dalla sua straordinaria e versatile capacità manuale - Billetto iniziò ancora adolescente come ceramista nella bottega di Alberto Nobili - affrontò linguaggi e tecniche diverse, sfiorando esiti linguistici espressionisti, cubisti, astratti, iperrealisti, pop e informali. I vari binari linguistici percorsi mettono in conto un appassionato sperimentalismo ed un'opposizione sia ad una meccanica e manieristica riproduzione del reale, sia ad un post-naturalismo impressionista.

Ma non c'è trappola stilistica che lo cattura.

Billette aspira alla sintesi, all'essenziale. La permanenza delle forme della geometria e del plasticismo, con effetti marcati di collage, pittura scrittura - una sensibilità per masse massicce, svuotate dai relativi contrasti chiaroscurali - si avvale di una campitura pittorica nei raffinati toni tortora e grigi e trasforma l'armonica composizione in una visione onirica, una veduta larvata in penombra: corpi amati che si tendono in un afflato di sensi e pensiero, favoriti dal segno e dal colore. La bellezza, espressione del mondo interiore dell'artista, viene raggiunta per il tramite delle tonalità cromatiche e delle sole forme, private di consistenza e connessione oggettiva, ma dotate di un'intrinseca ed enigmatica fascinazione.

L'artista è deceduto a Torino il 9 dicembre 2022.

Anna Cavallera